



Testo di

Giulia Ratti

A seguito di un pomeriggio dedicato a impastare e bollire decine di ravioli cinesi, bevendo vino, ho ricevuto una proposta che, in quello stato di completa sazietà, non mi sono sentita di rifiutare.

Con il tono con cui generalmente si chiede di condividere le foto di una giornata passata insieme, Rui Wu mi ha chiesto di scrivere un testo in occasione del cambio di sede di t-space.

Immagino che la scelta sia ricaduta su di me per due motivi: primo, in una vita precedente sono stata assidua frequentatrice e animatrice della scena dei project space italiani, di cui t-space fa parte; secondo, Rui e io, spesso cuciniamo, mangiamo, beviamo e facciamo un corso di ceramica insieme. Potrebbe non essere subito chiaro, ma queste due ragioni si equivalgono, perché quando si sceglie di fare della propria passione una professione, il confine fra relazioni pubbliche e private diventa labile.

Ho conosciuto Rui e Gilli perché tutti noi facevamo parte di quello che in seguito sarebbe stato definito come uno dei periodi d'oro dei project space a Milano. Io ero Giulia-di-/77 e loro erano Rui-e-Gilli-di-t-space che, insieme agli altri membri del loro gruppo, invitavano me e il mio gruppo a una

cerimonia del tè, nel loro spazio di Via Bolama 2.

Di quei due gruppi, ormai, non si può più parlare negli stessi termini e ogni volta che mi domandano di quell'esperienza io dico solo che era un'utopia, e che in quanto tale, era destinata a finire. Oggi sorrido pensando alla mia ingenuità di allora, ma in quel momento ricevere un invito per un tè, da parte di perfetti sconosciuti, era un indizio inequivocabile che le cose sarebbero solo potute migliorare.

Quel pomeriggio bevemmo tè per cinque ore, chiacchierando ininterrottamente, come fanno le persone molto estroverse. Rispetto agli altri project space che frequentavo, t-space era ampio, luminoso e pulito, e ai tempi questo mi colpì moltissimo.

Se inizialmente t-space veniva percepito come uno spazio per l'arte contemporanea, negli anni lo studio fotografico ha preso sempre più rilevanza, spazio e tempo. Adesso, per semplicità, molti parlano dello spazio come di uno studio fotografico e di Rui come di un fotografo. Questa semplificazione, per quanto corretta e legittima, però minimizza una forma sfaccettata a un singolo punto luminoso e sfuocato. Infatti, negli anni ho incontrato Rui, Gilli e t-space in decine di situazioni diverse: vernissage, trasfer-

te per girare spot pubblicitari (che non sarebbero mai andati in onda), feste di capodanno in Viale Monza, progetti online sperimentali, chiese adibite a spazi espositivi e shooting improvvisati post gay pride.

Ho lavorato con e per t-space, ci ho riso, mi ci sono ubriacata e ci ho visto mostre. Questa complessità di esperienze, per me così familiari, non è riassumibile in una definizione univoca.

No, non riesco a semplificare e mi sembra noioso e riduttivo elencare avvenimenti ed aneddoti che sarebbero uno sfizio per chi li ha vissuti e un racconto sterile per chi invece non c'è stato. Però questa complessità ha bisogno di un ordine per essere mostrata e l'unica scelta che mi rimane per non divagare, è quella di rendere visibile la costante che si mantiene invariata quando tutto intorno cambia.

Ho un pallido ricordo, una conferenza in cui avevano invitato me e Rui a parlare dei rispettivi progetti. Non so che anno fosse, o chi avesse organizzato la cosa. Ci trovavamo in uno scantinato umido di Milano e ai tempi questa era una situazione che si presentava con una certa frequenza. Ancora potevo vantarmi di essere stata presente a tutti gli eventi organizzati da t-space, quindi mi preparavo ad ascoltare per mezz'ora informazioni che già conoscevo. Mi sbagliavo.

Di quel giorno ho un unico vivido ricordo di Rui che racconta il significato della T di t-space. Era un nome talmente semplice che non mi ero mai nemmeno posta il problema di chiedermi cosa significasse. In un fermo immagine, vedo le mani di Rui che formano un gesto che ancora oggi potrebbe raccontare questa storia, dalle sue radici ai suoi frutti. Una T, in cui i due lati della linea orizzontale

si mantengono in equilibrio sul perno di quella verticale. In quella forma semplice, realtà diverse si combinano e si scontrano in un equilibrio fra arte e fotografia, Rui e Gilli, passato e presente.

Generalmente non ho buona memoria, però trovo che sia significativo il fatto che la mia mente abbia rimosso tutti i ricordi di quella giornata ad esclusione dell'immagine delle mani di Rui. Sicuramente i ricordi non sono spariti di colpo, ma sono sbiaditi negli anni. Questo gesto è rimasto perché mi è capitato di ripensarci spesso e il suo ricordo si è ravvivato. Ancora oggi, quando penso a t-space, che nel 2021 è una realtà radicalmente diversa da quella del 2016, quell'immagine mi sembra fresca e coerente con la mia idea di questo luogo e di queste persone.

Infatti, se di t-space si può parlare ancora cinque anni dopo la sua nascita è per le sue abilità di mantenere un equilibrio fra l'idea iniziale e la sua realizzazione pratica.